

devava ottenere sol quando le sue forze erano estenuate.<sup>1</sup> Francesco Piccolomini deve essere segnalato come uno dei principi della Chiesa di quel tempo più innamorati dell'arte; i magnifici affreschi, coi quali per suo incarico il Pinturicchio eternò in Siena le gesta di Pio II, appartengono a un'epoca più tarda. Durante il pontificato di suo zio il cardinale rivolse le sue cure particolari alla chiesa di S. Saba; pitture, iscrizioni e armi molto rovinate danno oggi pure notizia di ciò.<sup>2</sup>

Un uomo veramente insigne sotto ogni riguardo era il Generale degli Agostiniani ALESSADRO OLIVA. Pio II lo presentò ai cardinali con queste parole: « perfetto sotto ogni riguardo e chiamato da Dio come Aronne ». Fin dal quinto anno consacrato al Signore e alla sua Madre da un voto dei genitori, già da 42 anni egli viveva nella congregazione degli Eremiti-Agostiniani, la quale erasi proposta di far rifiorire mediante una stretta osservanza dell'antica regola la fama impallidita dell'Ordine agostiniano. Per molti anni aveva egli insegnato filosofia in Perugia, poscia aveva peregrinato quasi tutta l'Italia come un predicatore ispirato da Dio. Eletto nel 1458 generale del suo Ordine, era con la sua vita un luminoso esempio a tutti i suoi subalterni. Per le sue premure incessanti nel comporre le lotte dei partiti nelle diverse città italiane ottenne il nome di angelo della pace. Con grande successo predicò l'insigne nome a Firenze, a Venezia, a Ferrara, a Mantova, a Bologna, a Siena e a Napoli. La chiamata a far parte del Senato della Chiesa gli giunse del tutto inattesa e da principio fu necessario dargli aiuto con regali per arredare la casa. La porpora non cambiò il tenore di vita semplice e rigido di quest'uomo di così profonda pietà, che consacrava sei ore del giorno alla preghiera. Durante la santa Messa fu visto più volte sciogliersi in lacrime. Non ostante le sue scarse rendite l'Oliva era sempre pronto a correre in aiuto quando si trattasse di soccorrere poveri, esuli, chiese e conventi bisognosi e scismatici greci ritornanti in grembo alla Chiesa. Era anche uno zelante protettore dei dotti. Mite con gli altri, era severo verso se stesso; sotto la porpora portava il cilicio. Non mangiava carne nè beveva vino se non per ordine dei medici. Non si vedeva mai ozioso, non lasciava mai la sua abitazione che per recarsi a visitare il papa, i cardinali e le chiese, specialmente S. Maria Maggiore e S. Maria del Popolo. Fu un grave colpo per la Chiesa, quando una febbre lo rapì alla vita nel 1463 appena cinquantacinquenne. Il papa ne celebrò personalmente le esequie e curò la sepoltura del defunto, al quale nei suoi Commentarii dedicò commoventissimo elogio: « Egli era un nobile ornamento

<sup>1</sup> JACOBI VOLATERR. 126.

<sup>2</sup> FORCELLA XII, 136 e STEINMANN 40. L'arma del cardinale si vede pure nel pavimento del vestibolo di S. Saba.